

Inflazione interna e bilancia dei pagamenti

I. Importanza di una precisa impostazione dei problemi.

In molti paesi la politica economica costituisce un tema piuttosto polemico. Nell'Olanda post-bellica esiste invece in materia una felice situazione, dovuta in parte al fatto che gli economisti dei vari gruppi sociali parlano un linguaggio comune creato dalla scienza (la cui influenza, se non va esagerata, non va nemmeno sottovalutata). L'essenza della ricerca scientifica consiste soprattutto in una accurata impostazione dei problemi; punto sul quale è ancora necessario insistere anche in discussioni tra esperti.

Il problema che esamineremo in questo articolo — e cioè i rapporti tra inflazione interna e bilancia internazionale dei pagamenti — esige, non meno di qualsiasi altro problema di analisi o di politica economica, un'impostazione il più possibile accurata. E l'accuratezza a sua volta esige che siano enunciati chiaramente i dati e le incognite. I dati dovrebbero includere la struttura del sistema economico in esame (che dovrebbe essere delineato nei suoi aspetti principali); ma soprattutto dovrebbe risultar chiara sia al lettore che allo scrittore la natura del problema. Si tratta di spiegare le conseguenze di una determinata politica oppure di trovare gli strumenti più adatti per raggiungere un determinato obiettivo? Per semplicità possiamo chiamare il primo tipo di problema un problema di « analisi economica » ed il secondo un problema di « politica economica ». Una volta chiarito questo punto, bisogna precisare gli altri elementi. Se si tratta di un problema di analisi economica, quali sono gli assunti, cambiamenti nei dati le cui conseguenze costituiscono oggetto di discussione? Se si tratta invece

di un problema di politica economica, quali sono esattamente gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti di cui si può disporre?

Nel presente articolo discuteremo talune questioni basilari per una politica economica mirante al ristabilimento o al mantenimento dell'equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Provvisoriamente il nostro problema può essere così enunciato: la struttura dell'economia in esame è quella di un moderno paese occidentale, caratterizzata, in linea di massima, dal libero movimento dei prezzi e della produzione; si tratta inoltre di una economia monetaria che importa materie prime e semilavorati e che esporta prodotti finiti (1). Gli obiettivi che deve proporsi una politica intesa a mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti verranno discussi più dettagliatamente nel paragrafo 2. Quanto agli strumenti, esamineremo dapprima solamente la spesa nazionale (costituita dal totale di tutte le spese di consumo e dagli investimenti netti, inclusa la spesa governativa); a sua volta tale spesa verrà scomposta in due parti: una che dipende da altre variabili economiche come il reddito, i prezzi, ecc., ed un'altra « autonoma ». La categoria più rilevante di questa seconda parte è la spesa pubblica, nei limiti per lo meno in cui non è rigidamente collegata alle pubbliche entrate. Si pensi, come esempio, ai lavori pubblici. Keynes, com'è noto, parlava di norma di spesa per investi-

(1) I termini « prodotti finiti » e « semifiniti » non vanno intesi con rigore ma vengono impiegati per la loro forza espressiva. In realtà, quasi ogni prodotto d'importazione può considerarsi un « semilavorato » in quanto richiede qualche manipolazione prima di raggiungere il consumatore o l'investitore; ed ogni esportazione è per definizione, dal punto di vista nazionale, un prodotto finito.

menti; noi preferiremo distinguere tra « investimenti dipendenti dal reddito » — che costituiscono la parte di gran lunga più importante — e « investimenti autonomi ». Questa seconda categoria rappresenta un altro esempio di spesa nazionale autonoma. La parte autonoma della spesa nazionale viene considerata come un dato in uno studio di analisi economica. Nel nostro essa costituisce invece lo « strumento variabile » non conosciuto: in altri termini, di quanto dovrà variare la spesa « autonoma » per eliminare un deficit iniziale \bar{D} nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti?

2. L'obiettivo di una politica di equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Una bilancia dei pagamenti in equilibrio viene ora generalmente considerata elemento necessario di una sana politica economica. È meno certo che cosa si debba precisamente intendere con una simile frase; ne esistono diverse interpretazioni. Due concetti ben noti sono « equilibrio in tutte le voci eccettuati i pagamenti in oro e altre partite compensatrici » o « equilibrio nelle partite correnti ».

Su questo punto potrà essere utile qualche osservazione prima di affrontare il tema principale.

In primo luogo, è ovvio che non solamente un equilibrio ma anzi un surplus sarà necessario per quei paesi che non dispongono di una « riserva aurea sufficiente ». Con la frase « riserva aurea sufficiente » intendiamo una riserva che sia sufficiente per fronteggiare i rischi ai quali è esposto un paese « aperto » nel corso di fluttuazioni cicliche o di perturbamenti accidentali. Non è facile indicare esattamente l'ampiezza di rischi del genere. Un elemento di giudizio potrebbe essere fornito dalla quantità di oro che andrebbe perduta se il paese in questione seguisse, in periodo di depressione mondiale, una politica di alta occupazione. Se lo stock di oro a tal fine necessario dovesse essere maggiore di una data percentuale delle riserve auree mondiali, il limite massimo sarebbe appunto costituito da questa percentuale. Onde il problema: quale il miglior principio di distribuzione dell'oro.

tra i vari paesi del mondo? Si dovrebbe tener conto solo del « valore » del loro commercio estero o anche dell'ampiezza delle fluttuazioni di quel valore? Noi siamo per la seconda soluzione; ma non è questo il tema centrale del nostro articolo.

Seconda osservazione: quali sono esattamente le voci di cui deve essere impedita una caduta o che vanno addirittura incrementate? Solo la riserva aurea? o il totale delle attività estere, ivi comprese obbligazioni e azioni? A nostro giudizio un corretto indirizzo di politica dovrebbe considerare la « totalità delle attività internazionali liquide ». Questa definizione escluderebbe pertanto quelle obbligazioni ed azioni non prontamente vendibili in qualsiasi momento, ma potrebbe includere — ed invero, secondo noi, lo dovrebbe — gli stocks di merci e materie prime a mercato mondiale. Sottolineiamo questa possibilità perchè ci sembra che la lezione del 1951 e 1952 sia consistita proprio nella dimostrazione che spostamenti dall'oro alle materie prime e viceversa non rappresentano né un peggioramento né un miglioramento della situazione reale di un paese. In altri termini, non ci si dovrebbe preoccupare per una diminuzione nelle riserve auree se questa diminuzione è controbilanciata da un simultaneo aumento nelle scorte di materie prime; né ci si dovrebbe rallegrare di un aumento delle riserve auree, se concomitante con una riduzione di analoga entità delle scorte di materie strumentali. Naturalmente gli stocks di materie prime non vanno valutati ai prezzi correnti, ma con uno scarto, diciamo del 20 %, onde coprire i rischi di variazioni nei prezzi. Ma è necessario fare attenzione alla loro esistenza. Il problema di avere migliori statistiche che consentano di seguire i movimenti delle scorte di materie prime è solamente un problema tecnico, e certamente non insolubile.

In ogni caso, qualunque sia la risposta al quesito formulato all'inizio del presente paragrafo, l'equilibrio *nelle partite correnti* della bilancia dei pagamenti sarà sempre una approssimazione alla situazione di equilibrio ipotizzato; e noi, per semplicità, proprio su questa approssimazione baseremo

il nostro argomentare. Posta tale premessa, passiamo ai più complessi problemi sopra enunciati.

3. Inflazione interna e bilancia dei pagamenti.

La relazione fondamentale sulla quale svilupperemo la tesi centrale di questo articolo è la ben nota eguaglianza tra:

(a) eccedenza nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti e

(b) eccedenza del reddito nazionale rispetto alla spesa nazionale.

Ai fini delle successive deduzioni sembra opportuno esprimere questa eguaglianza in simboli. Indicando con:

E il valore delle esportazioni di merci e servizi;

M il valore delle importazioni di merci e servizi;

Y il reddito nazionale netto ai prezzi di mercato;

X la spesa nazionale (= consumo + investimenti netti), abbiamo:

$$E - M = Y - X \quad [1]$$

Tale equazione non è altro che la conseguenza di una definizione, e precisamente della definizione di reddito nazionale. Questo infatti può essere definito come il valore aggiunto all'importazione dal processo nazionale della produzione, ossia con l'equazione:

$$Y = (X + E) - M \quad [2]$$

dove l'espressione in parentesi rappresenta il valore del prodotto nazionale ed M il valore dell'apporto esterno.

Pertanto, indicando con D il deficit della bilancia dei pagamenti (partite correnti), abbiamo:

$$D = M - E = X - Y \quad [3]$$

L'equazione [3] ha molto in comune — da un punto di vista puramente formale — con la famosa equazione di Irving Fisher sulla circolazione monetaria. È un truismo e, come tale, non revocabile in dubbio. Ma l'impiego che può esserne fatto dipende in larga misura dai problemi da risolvere, e cioè quali simboli rappresentino quantità note

e quali le incognite. Ciascuno dei quattro simboli può, a seconda dei problemi, rappresentare l'incognita. Se si vuole calcolare il reddito, come nell'equazione [2], l'incognita è Y ; se però è posta la condizione che Y abbia un certo livello (ad esempio un livello di elevata occupazione), allora altre variabili saranno incognite. Per una pianificazione di lungo periodo l'incognita può essere E . Nel nostro problema l'incognita è X : di quanto dobbiamo cambiare X perchè $E - M$ (ossia D) divenga uguale a zero? (cfr. equazione [3]).

Qui di nuovo diventa evidente la necessità di impostare il nostro problema il più accuratamente possibile: quali sono gli ulteriori elementi che dobbiamo conoscere allo scopo di rendere definito il problema?

È stato affermato che per eliminare un determinato deficit iniziale \bar{D} della bilancia dei pagamenti, sarebbe necessario e sufficiente ridurre la spesa nazionale X di un ammontare pari a \bar{D} . Ad esempio, se si teme un deficit di un miliardo di fiorini — e tale era la situazione che il governo olandese doveva affrontare all'inizio del 1951 — la spesa nazionale dovrebbe essere ridotta di 1 miliardo. In quei giorni « *The Economist* » invocava per l'Inghilterra una simile linea di azione.

Evidentemente questo assunto sarebbe corretto solamente se Y fosse dato e fissato a priori, a prescindere da X ; ma ciò non può essere anche se la situazione iniziale (prendendo \bar{Y} come valore di Y) fosse una situazione di piena occupazione. Gli è che proprio la riduzione di X provocherà anche una riduzione di Y e, dato che la spesa nazionale dipende in parte dal reddito nazionale, anche X subirà « variazioni secondarie » o « variazioni indotte ». Si aggiunga che anche le importazioni dipendono dal volume del reddito nazionale; pertanto un mutamento iniziale nella spesa, attraverso le sue reazioni su Y , provocherà simultaneamente una riduzione delle importazioni e quindi del deficit della bilancia dei pagamenti.

La necessità di distinguere la parte « autonoma » dalla parte « dipendente » della spesa e di introdurre tutte le relazioni esistenti tra le diverse variabili appare evidente ai

fini di una corretta trattazione del problema. Il quale può essere impostato come segue:

Dobbiamo ammettere che sia X che M sono funzioni di Y ; pertanto scriviamo:

$$X = \xi_0 + \xi_1 Y \quad [4]$$

$$M = \mu_0 + \mu_1 Y \quad [5]$$

Nelle equazioni [4] e [5] ξ_0 rappresenta ciò che abbiamo chiamato la parte autonoma della spesa nazionale; e similmente μ_0 quella che può dirsi la parte autonoma delle importazioni. Gli altri nuovi simboli introdotti ξ_1 (e μ_1) indicano di quanto aumenterà la spesa (o le importazioni) se il reddito nazionale aumenta di un'unità; essi rappresentano la ben nota «propensione marginale a spendere» e la «propensione marginale ad importare». Ora non possiamo mutare deliberatamente X , ma possiamo mutare la parte autonoma ξ_0 ; il problema consiste quindi nel trovare ξ_0 servendoci delle formule [4] e [5].

Tale problema sarà discusso in due fasi successive, corrispondenti a due diversi e molto importanti aspetti della nostra materia d'esame. Nella prima, supporremo che i prezzi rimangano immutati; e che tutta la politica sia solo una politica di variazioni di quantità. Nella seconda fase faremo l'ipotesi che anche i prezzi possano essere usati come strumento di politica economica.

La semplificazione che si ottiene con la prima ipotesi è considerevole. Possiamo affermare che in tal caso le esportazioni non muteranno; a meno che la situazione iniziale non fosse una «situazione di scarsità» che impediva di soddisfare parte della domanda estera. Se le esportazioni non mutano, l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti dovrà derivare solamente da mutamenti delle importazioni; evidentemente il reddito Y dovrà cadere sino al punto da determinare un decremento \bar{D} nelle importazioni. Poiché le importazioni — secondo la [5] — presentano variazioni pari a μ_1 volte quelle di Y , la riduzione necessaria in Y sarà

$$\Delta Y = -\frac{\bar{D}}{\mu_1} \quad [6]$$

Una tal riduzione deve essere il risultato di un mutamento $\Delta \xi_0$ nella parte autonoma

ξ_0 della spesa nazionale; e, siccome in base alla [3] e alla [4]:

$$\Delta D = -\bar{D} = \Delta X - \Delta Y = \Delta \xi_0 + \xi_1 \Delta Y - \Delta Y$$

$$\text{troviamo: } \Delta \xi_0 = (1 - \xi_1) \Delta Y - \bar{D}$$

$$\text{ossia, } \Delta \xi_0 = -\left(\frac{1 - \xi_1}{\mu_1} + 1\right) \bar{D} \quad [7]$$

Risulta pertanto che la riduzione nella spesa autonoma deve essere maggiore di \bar{D} ; e deve essere maggiore di \bar{D} di $\frac{1 - \xi_1}{\mu_1} \bar{D}$.

Anche qui, in definitiva, è necessario applicare un «moltiplicatore». Si tratta però di un moltiplicatore diverso da quello keynesiano nel quale non figura la propensione marginale a importare μ_1 . Inoltre esso sarà $1 - \xi_1$ e quindi in un certo senso «assente» — quando la propensione marginale a spendere ξ_1 sarà uguale ad 1 ; sarà invece nettamente maggiore di 1 quando la propensione marginale a spendere sia decisamente inferiore a 1 . Quest'ultima eventualità potrà verificarsi soprattutto nel periodo breve, nell'ipotesi che la spesa pubblica sia indipendente dalle entrate e che il saggio marginale dell'imposizione fiscale sia considerevole. Supponendo che questo saggio sia del 30% e che il pubblico spenda tutto il suo reddito disponibile, ξ_1 sarà uguale a $0,7$. Se poi facciamo $\mu_1 = 0,5$ come nel caso dell'Olanda, il valore del nostro moltiplicatore sarà $\frac{0,3}{0,5} + 1$, cioè $1,6$. Pertanto, per eliminare un deficit di 1 miliardo di fiorini nella bilancia dei pagamenti, sarà necessario ridurre la spesa nazionale autonoma di $1,6$ miliardi di fiorini. La corrispondente riduzione del reddito sarà di 2 miliardi.

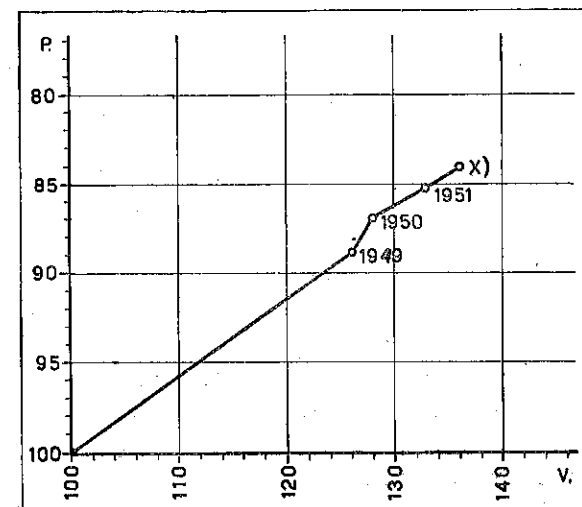
Evidentemente lo stato dell'occupazione ne risulterà notevolmente peggiorato.

4. Equilibrio nella bilancia dei pagamenti e occupazione.

La conclusione ora raggiunta solleva il problema se non sia possibile trovare una soluzione che non tocchi il livello di occupazione. È stato più volte affermato che equi-

librio della bilancia dei pagamenti e piena occupazione sono incompatibili. A prescindere dal termine piuttosto ambizioso di «piena occupazione», che sostituiremo col termine «alta occupazione», noi consideriamo questa affermazione di incompatibilità un chiaro esempio della necessità di distinguere nettamente i vari problemi. Di certo, alta occupazione ed equilibrio nella bilancia dei pagamenti sono incompatibili sin tanto che per raggiungere entrambi gli obiettivi venga impiegato un solo strumento, poniamo, la spesa pubblica. Ma non sono più incompatibili se aggiungiamo un secondo strumento di politica economica. A tal fine lo strumento più appropriato dovrebbe essere il livello dei prezzi dei beni di esportazione. Potrebbe esserci peraltro qualche altro fattore influente sulle esportazioni, ad esempio una migliore organizzazione di vendite. Lo

Graf. I. — ESPORTAZIONI OLANDESI: RAPPORTO TRA GLI INDICI «RELATIVI» DEI PREZZI (P) E DEL VOLUME (V) (a)
(1948 = 100)



(a) — «Relativi» nei confronti dei Paesi concorrenziali.

x) indica la media per il periodo aprile 1951 - marzo 1952.

stesso livello dei prezzi può non essere la variabile da manovrare direttamente; strumento immediato potrebbero essere i tassi di cambio, le aliquote di certe imposte indirette, taluni sussidi, i saggi salariali; e così via. Ogni sviluppo del genere va poi inteso in senso relativo, relativamente cioè

alla situazione esistente nei paesi esteri. Di ciò dà illustrazione il grafico 1 che indica il movimento dei prezzi di esportazione dell'Olanda relativamente ai paesi concorrenti per gli anni che vanno dal 1948 al 1951 incluso. Sebbene anche in Olanda i prezzi fossero aumentati, essi aumentarono meno che altrove sicché, relativamente, caddero del 15% circa.

Nell'introdurre questo secondo strumento di politica economica dobbiamo ammettere che le esportazioni E non rimarranno più costanti. Per contro, se la situazione iniziale era caratterizzata da un'elevata occupazione, tra gli scopi da raggiungere, oltre l'eliminazione del deficit nella bilancia dei pagamenti, vi sarà il mantenimento di un alto livello di attività e quindi del volume delle importazioni. Dato che i prezzi alla importazione non mutano, per lo meno sino a quando restano invariati i cambi — e tale è la nostra ipotesi —, anche il valore M delle importazioni rimarrà immutato. L'intero processo di adattamento dovrà quindi effettuarsi dal lato delle esportazioni.

Si supponga che una caduta Δp nei prezzi d'esportazione provochi un aumento nel valore delle esportazioni stesse pari a $-\varepsilon \Delta p$; in questo caso avremo

$$\Delta E = -D = -\varepsilon \Delta p \quad [8]$$

Dalla relazione [8] possiamo ricavare Δp non appena sia noto E . Di nuovo si presenta il problema di stabilire di quanto dovrà esser ridotta la spesa nazionale. Senonché ora si dovrà tener conto dell'influenza del livello dei prezzi sia sul reddito che sulla spesa; onde la necessità di introdurre una nuova relazione:

$$\Delta Y = \eta \Delta p \quad [9]$$

la quale ci dice di quanto muta Y al variar del livello dei prezzi p . Inoltre dobbiamo riformulare l'equazione [4] che era valida solamente per l'ipotesi di prezzi costanti. Per la nuova ipotesi la [4] può essere — in linea generale — sostituita dalla seguente:

$$\Delta X = \Delta \xi_0 + \xi_1 \Delta Y + \xi_2 \Delta p \quad [10]$$

In una prima approssimazione possiamo peraltro trascurare il termine con Δp ; la

omissione sarà tanto più fondata se la comunità spende il suo reddito disponibile senza essere influenzata da variazioni dei prezzi. Pertanto, allo scopo di non complicare il problema, porremo $\xi_2 = 0$.

Non va dimenticato che l'equazione [9] è riferita a mutamenti che non alterino il volume dell'occupazione; essa non può pertanto essere usata quando il livello dell'occupazione subisce mutamenti.

Ricavato Δp dall'equazione [8] possiamo, in linea generale, determinare ΔY in base alla [9], e con il suo aiuto ed impiegando di nuovo la [3], individuare $\Delta \xi_0$. Ecco il risultato:

$$\Delta \xi_0 = \left\{ 1 + \frac{\eta}{\varepsilon} (1 - \xi_1) \right\} \bar{D}$$

Di nuovo troviamo un moltiplicatore, per lo meno sin tanto che $\xi_1 < 1$. Altra condizione necessaria perchè un tale moltiplicatore eserciti la sua influenza è che il coefficiente è non sia molto grande; in altri termini, se la domanda per le esportazioni è molto elastica, detto moltiplicatore sarà assente.

Evidentemente la sua presenza è dovuta alla necessità di ridurre i prezzi se si vuole aumentare il volume delle esportazioni. Non è sufficiente, nella destinazione delle risorse nazionali, « far posto » ad un aumento delle esportazioni pari al deficit \bar{D} che deve essere eliminato; è necessaria una riduzione più ampia nella spesa autonoma, giacchè se un aumento di esportazioni può essere ottenuto solamente riducendo i prezzi, bisogna esportare di più per pagare lo stesso volume d'importazioni. (Tra parentesi, si può osservare che in questo caso particolare non vi è differenza tra la riduzione della spesa autonoma e la riduzione della spesa totale).

L'impostazione ora delineata fu alla base della politica seguita dal governo olandese all'inizio del 1951, quando decise (2) di ridurre la spesa nazionale di circa 1,6 miliardi di fiorini onde eliminare un deficit nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti calcolato a 1,1 miliardi e dovuto, in parte ai mutamenti nella ragion di scambio veri-

ficatisi dopo il 1949 e in parte allo sviluppo del programma di riarmo. Il moltiplicatore fu valutato attorno a 1,5.

Nello stesso tempo, d'accordo con le associazioni sindacali, che dimostrarono piena comprensione della situazione, non si permise ai salari di aumentare con lo stesso ritmo dei prezzi; in tal modo fu assicurata una caduta dei prezzi relativamente agli altri paesi.

5. I prezzi non costituiscono sempre un sufficiente regolatore.

In conclusione, elevato grado di occupazione e bilancia dei pagamenti in equilibrio non costituiscono obiettivi che si elidano necessariamente a vicenda; al contrario i due obiettivi dovrebbero essere perseguiti simultaneamente; e ciò in linea di principio, è possibile se si adotta, oltre un'adatta politica fiscale, un'adatta politica di prezzi e salari (3).

Ma un'azione in tal senso può essere frustrata, oltre che dalla difficoltà di una revisione al ribasso dei salari, dalla eventuale inelasticità delle esportazioni. Le attuali rilevazioni statistiche parrebbero documentare che in alcuni paesi l'elasticità di *breve periodo* è così bassa che una riduzione dei prezzi non solo non aumenterebbe ma addirittura potrebbe ridurre il valore delle esportazioni (4). In concreto, questo sembra essere il caso di certi paesi altamente industrializzati, come la Gran Bretagna e forse il Giappone.

Probabilmente in un *periodo più lungo* — ad esempio in tre anni o più — l'elasticità potrebbe diventare abbastanza elevata da eliminare un tal motivo di preoccupazione. Ma potrebbe anche darsi che in situazioni di emergenza lo strumento dell'elasticità non funzioni. Esso sarà inoperante anche quando i valori di ε sono sensibilmente al di sopra dello zero: giacchè già in tal caso i necessari

(3) Questa è anche la tesi centrale del volume di J. E. MEADE, *The Balance of Payments*, Londra, 1951.

(4) Il lettore comprenderà che il nostro coefficiente ε diverrà zero se l'elasticità delle esportazioni (dal punto di vista quantitativo) è uguale a uno.

mutamenti dei prezzi dovrebbero essere troppo forti per essere realistici. In situazioni del genere la sola alternativa a disposizione è quella delle restrizioni quantitative, almeno temporaneamente. Pertanto, il fatto che un paese come la Gran Bretagna sia ricorso a restrizioni « fisiche » non deve essere considerato come espressione di mania di dirigismo; talvolta le circostanze possono imporre siffatti espedienti anche al più « liberale » dei governi.

6. Interdipendenza di strumenti per politiche che si prefiggono obiettivi multipli (5).

Come si è osservato, il raggiungimento simultaneo di più di un obiettivo richiede l'applicazione di più di uno strumento di politica economica. È stato a volte ritenuto che ciascun strumento serva per un determinato obiettivo e che pertanto fra i diversi strumenti vi sia una certa indipendenza. In quest'ordine di idee, la responsabilità per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti dovrebbe ricadere sulle autorità finanziarie, la cura della « giustizia sociale » e del livello dei salari sulle autorità sociali, e così di seguito; e le varie autorità potrebbero agire indipendentemente l'una dall'altra. È nostro convincimento che ciò sia possibile solamente in circostanze speciali; che, di norma, il grado entro cui le diverse variabili strumentali devono essere variate è interdipendente; e che, per ciascun strumento, dipenderà dall'intero complesso degli obiettivi perseguiti. La discussione sopra svolta sulla politica di riequilibrio della bilancia dei pagamenti è già una dimostrazione del nostro assunto. Se tra gli obiettivi perseguiti includiamo anche un elevato livello di occupazione, dobbiamo mutare l'importo di cui va ridotta la spesa nazionale: l'importo risultante dall'equazione [11] è diverso da quello trovato con l'equazione [7].

Ovviamente, fino a che punto questa interdipendenza sia valida, dipende dalla pre-

(5) Per una trattazione più completa di questo problema il lettore può consultare la nostra pubblicazione: *On the Theory of Economic Policy*, Amsterdam, 1952.

cisa natura del problema. Ad esempio, è corretto affermare che un mutamento nei livelli salariali non influisce sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti qualora sia i percettori di salari, sia i percettori di redditi non salariali, sia le autorità pubbliche, spendano interamente i redditi a loro disposizione? Una risposta affermativa può essere corretta per reazioni a lungo termine; non lo è certamente per quelle a breve termine. Di nuovo, dunque, appare chiara la necessità di una precisa formulazione del problema da discutere.

Questa interdipendenza di obiettivi e di strumenti riveste una notevole importanza per l'impostazione e il coordinamento della politica economica. Non ci possono essere decisioni indipendenti per i diversi settori della politica economica; ogni decisione per ciascun strumento d'azione va presa solo se e quando si conoscano tutti gli obiettivi perseguiti; e pertanto le varie autorità responsabili dell'impiego dei vari distinti strumenti devono agire in conformità con certe direttive emanate da un'autorità centrale (di norma il Consiglio dei Ministri).

Non ha senso affidare ad un'autorità il compito di raggiungere esclusivamente un obiettivo; le diverse autorità dovrebbero, per così dire, avere a che fare con gli strumenti della politica economica e non con gli obiettivi.

7. La necessità di ricerche quantitative sulle interdipendenze economiche.

Una appropriata manovra dell'intero complesso di strumenti di politica economica richiede una conoscenza del funzionamento del sistema economico quale è esemplificata, in forma schematica, nei precedenti paragrafi. Un solo esempio: è desiderabile conoscere l'entità del coefficiente della formula [8] che indica in che misura le esportazioni reagiscono sui prezzi. La relazione è illustrata nel grafico I da cui appare che una riduzione tra il 1948 e il 1951 di circa il 15% nei prezzi « relativi » delle esportazioni olandesi è stata accompagnata da un aumento « relativo » del 40% in volume. La parola « relativo » indica qui il rapporto tra le cifre

(2) Cfr. CENTRAL PLANNING BUREAU, *Central Economic Planning* (in olandese), L'Aia.

olandesi e le cifre dei paesi concorrenti considerati come un solo gruppo. Naturalmente il grafico I costituisce un modo molto semplice di ricerca di un rapporto. È certo, prima di concludere che la correlazione riscontrata esprima implicazioni causali, è necessario investigare la natura della relazione stessa alla luce della teoria economica, ed è opportuno saggiarne la validità per singoli mercati e singole merci. Nè vanno trascurate le molte questioni statistiche che le sono collegate e su cui esiste ormai una vasta letteratura.

La conoscenza dei coefficienti rilevanti ai fini della politica economica può quindi essere ottenuta solamente mediante un lavoro econometrico specializzato. Sarebbe augurabile che un tal lavoro potesse essere compiuto in parte nei singoli paesi (quando si tratta di risolvere problemi puramente nazionali), ed in parte da un organo internazionale (quando si tratta di problemi inte-

ressanti più paesi, come le previsioni dei prezzi delle principali materie prime, o lo studio comparato su scala internazionale di qualche specifica relazione) (6).

La politica e la programmazione economica nei diversi paesi potrebbero essere più efficienti se l'O.N.U. portasse a termine qualche studio fondamentale, paragonabile alla opera del Colin Clark, « *Economics of 1960* ». Può darsi che gli studi sulla politica della occupazione abbiano a svilupparsi in analisi del genere. In ogni caso andrebbero in qualche modo coordinati con le altre iniziative internazionali già in atto.

JAN TINBERGEN

(6) Al riguardo un utile lavoro viene già compiuto da istituzioni come il Segretariato delle Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale, la F. A. O., la Commissione Economica per l'Europa e l'O. E. C. E. Ma ancora di più bisognerebbe, e sarebbe possibile, fare.